

ENNIO PINTACUDA

LAVORO ED OCCUPAZIONE
NELL'ATTEGIAMENTO DEL PALERMITANO

RILIEVI SOCIO-RELIGIOSI

CENTRO STUDI SOCIALI

PALERMO

Concetto socio-religioso di lavoro (*)

Viene affermato, con sempre maggiore insistenza, che la credibilità della Chiesa, come incarnazione e presenza visibile del Cristo sulla terra, è data dal modo come essa si colloca nei confronti di quello che, da qualche tempo in qua, viene indicato come:

" mondo del lavoro „ non soltanto dall'economia, dalla politica e dalla sociologia, ma anche de chi promuove, opera, lotta per lo sviluppo e la promozione della società.

Il rapporto con questo mondo darebbe la misura secondo cui la cristianità concretizza, storicamente, la fedeltà nell'identificarsi con Cristo e con il suo messaggio.

Questa convinzione, abbastanza comune, trova un suo riscontro nella visione biblica della storia della salvezza dell'uomo e del mondo.

Infatti, la creazione è la testimonianza dell'amore di Dio Padre. Egli, per amore, ha prodotto questa realtà: noi e tutte le cose.

Questo mondo prodotto da Lui, l'ha dato agli uomini affinché continuino, insieme a Lui, l'opera della Sua creazione, per svilupparla, perfezionarla, maturarla. Produzione e lavoro, pertanto sono la continuazione dell'opera creatrice di Dio.

Se questa nostra collaborazione si svolge nel travaglio, nella conflittualità, nella fatica e con distorsioni è dipeso dal peccato. Ma Cristo ha restaurato la creazione ed ha restituito il suo originario significato al nostro lavoro per continuare l'opera creatrice.

La teologia ha sempre ribadito che nello sviluppare il creato, l'uomo si realizza, afferma la sua dignità umana, agisce e dà prova di voler contribuire e collaborare al piano che Dio ha per l'umanità e per il cosmo.

Tutto quanto impedisce all'uomo questa sua realizzazione, come la sopraffazione e le storture sono ingiustizia e peccato. È, pure, ingiustizia e peccato sottrarsi, da parte di singoli uomini, all'opera di Dio.

Questa considerazione ci fa agganciare, immediatamente, a quella ch'è l'ideologia cristiana del l' avaro, così da poter avere il punto di riferimento per una pastorale nel mondo e nelle strutture del lavoro.

(*) Relazione tenuta alla Assemblea della Commissione pastorale del lavoro della Diocesi di Palermo il 16 Giugno 1977.

Soprattutto nel nostro contesto dove il modo come si realizza la persona umana, la collaborazione allo sviluppo della creazione, il dovere ed il diritto di parteciparvi, sono compromessi da particolari condizionamenti sociali, ambientali, economici. In base alle osservazioni fatte il mancato sviluppo per noi è frutto di peccato ed ingiustizia. Non possiamo rassegnarci, lasciar fare, aspettare quando viene turbato il piano creativo di Dio, che prevede la tappa storica, di "sottomettere la terra", come dice la Sacra Scrittura, di maturare questa creazione, prima che venga la salvezza totale.

Qui ci sono le motivazioni che ci sorreggono nell'impegno di costruire una società migliore, un diverso modello di sviluppo, che superi l'ingiustizia.

Non ci possiamo, pertanto, meravigliare quando si respinge, non si accetta, si vede come superflua una Chiesa ed una cristianità che non eseguono il piano di Dio, avallando l'ingiustizia. E quando sembra che essa si collochi dalla parte di chi impedisce gli altri uomini di realizzarsi, di affermare la loro dignità originaria che si esplica continuando l'opera della creazione e nel redimersi piuttosto che nell'abbrutirsi.

Questa ideologia del lavoro, con il suo incommensurabile valore, è, innanzi tutto, dottrina cristiana. Se talvolta l'abbiamo abbandonata per strada e s'è stata ritrovata da altri dobbiamo essere contenti che non sia andata dispersa. S'è stata distorta o logorata è nostro dovere ricompletarla e riportare alla sua integrità.

Nel nostro ambiente cattolico, mi riferisco principalmente al territorio del palermitano, prevale una ideologia di " lavoro " diversa da questa.

Quest'ideologia nemmeno è quella liberale-borghese, propria di una società industrializzata. Ma, piuttosto, quella propria di un contesto socio-economico agrario-rurale.

Secondo tale ideologia quel che dà prestigio e dignità alla persona sono il "possesso" di qualche cosa che dà reddito, o più precisamente, che dà una "rendita", siano essi un bene, una proprietà od anche un'occupazione.

Il concetto di lavoro, invece, normalmente non viene legato alla produttività, allo sviluppo, alla realizzazione della persona umana, ma ad un'occupazione manuale e ad un'attività faticosa che, in ultima analisi, pone l'uomo in una condizione di soggezione e dipendenza rispetto a chi possiede ed a chi ha una rendita.

Il perdurare di questa mentalità circa il lavoro, forse, è dovuto al fatto che in Sicilia, particolarmente nella parte occidentale e nella zona del palermitano, non si è avuta, nello sviluppo economico e sociale, la tappa propria di una società industrializzata. Si è ancora in presenza di modelli propri della società rurale. In questa predominavano la proprietà terriera, la rendita fondiaria da un lato, ed il lavoro manuale dall'altro. Tali modelli sono stati trasfusi nel tipo di società odierna. Nella quale c'è stato sì, un aumento ed una redistribuzione di reddito, proveniente dal terziario, soprattutto dall'impiego nella Pubblica Amministrazione. Ma l'occupazione è vista come posto", cioè come rendita proveniente da un possesso, piuttosto che da un " lavoro produttivo ".

Tutto ciò ha avuto conseguenze negative per lo sviluppo economico e sociale. Ha impedito che sorgesse una mentalità imprenditoriale, e che si creasse quella che viene detta "coscienza di classe", o in parole più vere, coscienza della propria dignità come persona umana, come figli di Dio, e non clienti di qualche padrino a padrone.

La Chiesa, nel passato, ad eccezione del periodo dell'Opera dei Congressi, di Sturzo giovane, del partito popolare e della fondazione delle Casse rurali, ha subito condizionamenti dall'ideologia prevalente sia per la caratteristica delle sue strutture, che per la mancanza di approfondimento negli studi teologici e per scarso sviluppo della cultura religiosa. È stato sminuito il ruolo della Chiesa nel contribuire a quella promozione sociale, in cui il lavoro, nella sua concezione e nel suo realizzarsi, fosse inteso come liberalizzante.

Il legame storico, della Chiesa con i benefici ecclesiastici, con le strutture formative che accoglievano, generalmente, i figli della classe agraria (collegi, internati, etc.), e nell'immediato dopoguerra l'accesso privilegiato alle istituzioni burocratiche, agli enti della Regione, ed il sostegno alla classe dirigente, anche,

politica, che aveva un'estrazione agraria o comunque borghese hanno mortificato la presenza significativa nel mondo del lavoro.

Lo spazio, soprattutto del lavoro manuale e quello dei diseredati e dei senza reddito, è stato creduto, molto spesso, esclusivo dell'ideologia marxista, ed è stato facilmente occupato dai raggruppamenti e dalle organizzazioni derivanti dalla cosiddetta sinistra marxista.

In quest'ultimo periodo la Chiesa ha ricominciato a riprendere, in questo settore, la sua genuina missione riscoprendo, faticosamente, la sua identità.

Dati sull'attuale situazione economica

In questo faticoso recupero, il Convegno palermitano "Evangelizzazione e promozione umana" è stato una tappa importante. La Chiesa palermitana si è interrogata circa la sua collocazione nel mondo del lavoro. Ha notato e sottolineato significative assenze. Non ha riproposto le sue iniziative, anche se queste, in particolari contesti o momenti, sono o possono essere state valide.

Nel Convegno, come avvenimento trascorso e come fatto storico che continua, è ricorrente la domanda: come procedere unitariamente, integrati anche se nella molteplicità, nei confronti del mondo del lavoro, della sua ideologia, della sua problematica, delle sue strutture e delle sue condizioni.

Come dicevo, tale collocazione per la Chiesa non significa, soltanto, operare in un determinato settore della nostra società palermitana, ma comporta una scelta basilare. Implica un modo di essere presente lì dove si determina lo sviluppo sociale ed economico.

la scelta per un tipo di sviluppo. Questo passa attraverso quei meccanismi con i quali si organizza il modo del lavoro e della produzione, passa attraverso la giungla dove sono distribuiti i redditi.

Le situazioni emergenti del nostro territorio, oggi, sembrano essere: quelle dell'occupazione redditizia, ma, scarsamente produttiva, del lavoro scarsamente redditizio, della sotto-occupazione e della disoccupazione rabbiosa.

Da queste situazioni derivano i ceti e le classi sociali, con le ideologie ed i modelli di comportamenti che in essi prevalgono: consumi, emarginazione, lusso, abbruttimento, violenza, facile arricchimento, religiosità sofferta o di parata.

Possiamo disquisire sui particolari, ma dovremmo essere d'accordo sulla gravità dell'attuale crisi economica e sulla devianza di molti fatti sociali. Entrambi si presentano in modo pesante, in un'area socialmente debole qual è la Sicilia ed il palermitano. Siamo, sufficientemente, informati che i problemi dello sviluppo e dell'occupazione, sui quali deve confrontarsi l'azione pastorale, sono più gravi rispetto a ieri.

La struttura dell'occupazione, in Sicilia, per citare, brevemente, qualche dato, presenta queste caratteristiche: si è estesa, nel corso di questi ultimi anni la quota degli addetti ai servizi ed al terziario, essi sono il 54% degli occupati; mentre nel 1965 erano il 34,2%.

Il processo di terziarizzazione si è operato a scapito degli addetti alla agricoltura che sono passati dal 34,2% del 1965 al 25,6% del 1975.

La quota di aumento degli addetti industriali è molto scarsa, nel 1965 era del 31,6%, nel 1975 sono divenuti il 33,4%. Si è stabilizzata una preponderante terziarizzazione parassitaria, non produttiva, con degenerazioni di tipo burocratico, commerciale e speculativo. Scarsa presenza, perciò, di produttività ed investimenti in grado di essere trainanti e moltiplicatori di ulteriore produzione, lavoro, occupazione.

Il tasso di popolazione attiva dà la misura di questa gravità. Essa è scesa dal 30,3% nel 1965, al 29,6 /o nel 1975. Il numero degli occupati è lo stesso nel 1965 e nel 1975, cioè, un milione 349. La perdita di occupazione in agricoltura ammonta a 116 mila unità.

Conclusioni

Si tratta, pertanto, di confrontarsi da parte della cristianità con i problemi urgenti di oggi, e con grandi temi degli anni che ci stanno di fronte.

Da quelli del lavoro immediato e della redistribuzione dei redditi, a quelli della conquista di una mentalità e strategia produttiva, del riequilibrio territoriale e settoriale della nostra struttura socio-economica, del lusso e della emarginazione. Oggi che i partiti, anche quelli della sinistra, per i noti sviluppi socio-politici, cominciano a lasciare scoperti e senza rappresentanza strati sociali, da cui tradizionalmente ricevevano largo consenso, incombono sulla Chiesa compiti e responsabilità maggiori e più urgenti.